

La questione non è solo quella (giustissima) che non basta dire no. Ma anche quali si vengono detti

È una caricatura quella secondo la quale chi si oppone alle ricette neoliberiste non vuole, o non è in grado, di fare proposte

# Diciamo i «sì», ma che siano quelli giusti

CESARE SALVI

Segue dalla prima

Espero facilmente l'imbarazzo dell'essere stato io il ministro che alcuni «sì» li ha detti, perché parlerò di una mia proposta fatta proprio dal governo Amato. Mi riferisco al credito d'imposta per la nuova occupazione a tempo pieno e indeterminato, varato nell'ultimo biennio della passata legislatura e poi abolito nei mesi scorsi dal governo Berlusconi. Quella legge ha prodotto un incremento dei posti di lavoro, li ha prodotti prevalentemente nel Mezzogiorno, li ha prodotti non con ulteriore flessibilità, anzi contrastando il precariato. Questo adesso lo dice anche Confindustria, nel momento in cui attacca l'abolizione di quella mia legge. Voglio citare la più recente e autorevole fonte. Nell'ultimo Bollettino semestrale della Banca d'Italia (Novembre 2002, pag. 42 e seguenti) si precisa che la crescita dell'occupazione dipendente di 280mila unità, realizzata lo scorso anno, «è stata favorita dal credito di imposta a sostegno dell'occupazione a tempo indeterminato, introdotto con la legge finanziaria per il 2001». Più specificamente, «il ricorso agli incentivi era giunto ad interessare nella primavera scorsa circa 190mila lavoratori, di cui 90mila nel Mezzogiorno». Questa crescita occupazionale netta, rilevantissima, ha scontato «la flessione della quota dei lavoratori dipendenti con contratto a termine, da collegare all'operare del credito di imposta». Al tempo stesso gli effetti benefici hanno riguardato anche le imprese: «il credito maturato per le assunzioni a tempo indeterminato equivale - cito sempre Banca d'Italia - ad una riduzione dello 0,2% del costo del lavoro unitario». Per gli autori del citato volume sul lavoro, il fatto che ho ricordato (una buona legge del centrosinistra che ha prodotto forte crescita occupazionale, riduzione del precariato, diminuzione del costo del lavoro) non esiste nemmeno, perché contrasta con la loro ideologia, l'unica rimasta all'inizio del terzo millennio. L'ideologia neoliberista, per la quale l'unica ricetta è la deregolazione, che per il lavoro assume il nome di flessibilità. Come un tempo i marxisti escludevano dalla loro analisi i fatti che contrastavano con la loro ideologia, così oggi fanno i neoliberisti di sinistra, a differenza di quelli di destra. E così Tremonti viene attaccato non per i guasti che produce con

la sua dissenata politica di bilancio, ma perché, al fine di cercare di distrarre l'attenzione da quei guasti, avanza proposte che mettono (a parole) in discussione i dogmi della privatizzazione e della deregolazione. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Uno importante voglio aggiungere, perché concerne la dramma-

tica e attualissima situazione alla Fiat. Per i licenziamenti, il tema dei neoliberisti è sempre quello di renderli più facili, e non - al contrario - di introdurre una manovra che, in coerenza con la direttiva europea per l'informazione e la consultazione dei lavoratori, imponga all'impresa che vuole licenziare la preventiva approvazione

di un piano sociale condiviso. Già immagino le reazioni. Per carità! Rendere difficili i licenziamenti collettivi! Questo non è riformismo, è demagogia, estremismo, movimentismo... Ricorrono i 50 anni dalla morte di Benedetto Croce. Con un'unica eccezione (a mia conoscenza) non è stato ricordato quello che è, a mio

avviso, il più attuale insegnamento di questo studioso: la netta distinzione tra liberismo e liberalismo, che diede luogo ad una famosa polemica con Luigi Einaudi. Conseguo una sola citazione: «Il liberalismo non coincide con il cosiddetto liberismo economico, con il quale ha avuto bensì concomitanza, ma sempre in guisa provvisoria

e contingente». La stessa permanenza della proprietà privata è «questione di esperienze e non di ideali». Se l'ordinamento capitalistico comportasse crisi e distruzione di ricchezza, aggiungeva Benedetto Croce «il liberalismo non potrebbe se non approvare o invocare per conto suo quella abolizione». Non giungo a tanto (cioè a propor-

re l'abolizione della proprietà privata e del capitalismo), ma forse qualche dubbio, nel sonno dogmatico della sinistra liberista, non guasterebbe: per domandarsi non già se abolire il capitalismo, ma almeno come contrastarne i più seri limiti sociali e le più gravi inefficienze economiche. Per dire dei sì, ma quelli giusti.

## la foto del giorno



Una immensa nuvola di polvere, 400 chilometri a sud-est di Sidney

## segue dalla prima

### A sinistra del piccolo lord

E che cosa credete che dirà in quei due-tre discorsi al giorno della campagna elettorale che comincia subito? Dirà cose che - nella strana concezione italiana della politica a reti unificate, - verrebbero definite «massimaliste». A parte la passione, l'impegno, la persuasione, la militanza, c'è anche una ragione pratica: nessuno, altrimenti, ti presterebbe attenzione.

Provate a chiedervi che significato avrebbe, in un altro paese, l'idea di sottoscrivere in forma bipartisan la frase seguente: «Riconoscere piena legittimità alle forze politiche presenti in Parlamento».

Forse i repubblicani americani ritenevano Clinton illegittimo quando lo hanno sottoposto a decine di inchieste parlamentari (alcune con accuse infamanti) e a quattro processi a cui Clinton non si è mai sottratto? Era illegittimo Nixon, o soltanto colpevole, quando la sua opposizione lo ha forzato, con la minaccia di impeachment, a lasciare la Casa Bianca?

Ha detto bene Violante su questo giornale (l'Unità, 27 novembre): «I loro falchi se ne stanno sul trespolo e lasciano svolazzare le loro colombe fino a quando non ci sarà da votare un'altra legge per i sodali del gruppo». È una descrizione efficace ma anche una spiegazione.

La spiegazione è questa: l'intera operazione disgelò è a carico della sinistra. Primo, deve prendere l'iniziativa, che vuol dire sbugiardare una parte di se stessa e dichiararla «prodotto non genuino di cui diffidare». È vero che alcuni a sinistra rilasciano volentieri questa dichiarazione, ma è comunque un danno in casa, il rischio (o il desiderio) di perdere un pezzo.

Secondo, deve smentire se stessa, deve dire: abbiamo scherzato

quando abbiamo detto, per esempio, che la Cirami era una legge per due sole persone e uno scandalo costituzionale, quando abbiamo denunciato il falso in bilancio, quando abbiamo chiamato il mondo a testimone sul conflitto d'interessi.

Terzo. Come prova ulteriore della sua indegnità, la sinistra dovrà pazientemente esporti al pericolo di essere soppiantata dal centro (della sinistra) se il centro resta sul posto (sulle «barricate») a fare una opposizione che comunque continua.

Quarto, dovrà benevolmente accettare di comparire in televisione solo come partner di conversazioni che legittimano l'altro, il personaggio chiave che - di volta in volta - rappresenta la destra. Qualunque cosa lui abbia detto, fatto e sostenuto, comprese le più sprezzanti insinuazioni, lui non paga, lui viene dichiarato rispettabile. L'evento è a carico del destinatario di sinistra e del suo pubblico disorientato.

Quinto. Tocca a te, la sinistra, mantenere la calma, anzi una serenità un po' infastidita dai clamori e al di sopra delle parti. Per farlo dovrai non notare il rapporto fra dichiarazioni come quella di Baget-Bozzo ai dirigenti di Forza Italia («vogliamo abolire il 25 aprile come festa degli italiani perché è una festa che divide»), quella di Antonio Socci (i khmer rossi erano comunisti e assassini, tutti i comunisti sono khmer rossi, tutti gli ex comunisti sono ex assassini), quella di un alto dirigente leghista legato al ministro della Giustizia che annuncia «distribuiremo al popolo nome e fotografia dei giudici che non applicano la legge Bossi-Fini».

Sesto. Quando un trasalimento verso nuove indegnità ti costringerà a tornare «massimalista», «urla-tor», «esagitato», preda del movimentismo «che va alla deriva verso una sinistra esasperata» tutto questo potrà essere usato contro di te. Disgelo. Chi sboccia?

Furio Colombo

# Milano, i paradossi dell'alluvione

PAOLO HUTTER

L'area milanese alluvionata suggerisce considerazioni e paradossi. Per esempio questa: «caldaie allagate: migliaia di famiglie al freddo». Dunque, se sono caldaie centralizzate in cantina saranno tutte o quasi a gasolio. Riscaldamenti a gasolio e carbone, veicoli a benzina e gasolio sono i principali responsabili dell'eccesso di anidride carbonica nell'atmosfera e quindi dell'effetto serra.

Non ci sono più molti dubbi sul fatto che piogge così intense e prolungate in stagioni come questa sono la conseguenza del riscaldamento globale del pianeta, alimentato dalle nostre emissioni. Uno dei massimi responsabili dell'autorità di bacino del Po mi fa notare che non si è mai stati in allerta per la piena del Po a fine novembre, ma al massimo all'inizio di novembre... Empiricamente tutti notiamo che le temperature erano molto più alte della media stagionale in questi giorni al Nord

Italia. Personalmente non ero mai riuscito a vivere giornate senza il bisogno di accendere il riscaldamento attorno al 25 novembre. Spero che i signori con la caldaia allagata riescano ad asciugarla prima che torni un forte freddo, ma penso anche a tutti i palazzi che in questi giorni avranno continuato allegramente a bruciare gasolio (o metano, che già è meglio) per riscaldare inutilmente o eccessivamente gli appartamenti, come capita

con gli impianti centralizzati e con quei contratti furbetti che non misurano i consumi effettivi... Per finire con questo primo paradosso: l'aumento della temperatura media invernale sta già facilitando il risparmio di emissioni da riscaldamento anche

senza le riforme energetiche che sarebbero necessarie. Il secondo paradosso riguarda Milano, città che ha creduto di poter esistere senza fiumi, che li ha cancellati, interrati o tombinati, e che adesso si ritrova le esondazioni in crescita, schiuma di

rabia e cerca con chi prendersela. («Chi avrebbe dovuto scavare circoscrizioni acquatiche che scavalcino la città? Perché non lo ha fatto?»: questi i termini prevalenti nei commenti politici.) Ma io non guarderei agli scolmatore come al toccasana. Non occorre essere idrogeologi ambientalisti per sapere che i fiumi non si possono cancellare, e che se piove tanto, l'acqua da qualche parte deve uscire. In linea di massima dovrebbe uscire prima, a monte, prima delle città, prima del Po. La grande questione di politica territoriale è decidere dove facilitare gli allagamenti. E c'è qualcuno a cui bisogna dire: la tua casa, il tuo campo andranno sott'acqua. Non siamo onnipotenti. Il terzo paradosso si ricollega al primo: Milano si è candidata ed è riuscita ad ottenere di ospitare la prossima conferenza mondiale sul clima, cioè sul tentativo di realizzare le promesse della conferenza di Rio e gli impegni per altro minimali di quella di Kyoto. La conferenza si terrà nel settembre 2003. Probabilmente trattandosi di settembre non ci saranno esondazioni e allagamenti (più probabili ad agosto o in autunno). Ma potrebbero anche esserci... E il capoluogo lombardo non è che abbia tanto le carte in regola per ospitare una conferenza del genere: a Milano non c'è neanche l'agenda 21 per coinvolgere gli attori sociali nella realizzazione degli obiettivi di Rio e per ridurre su base innanzitutto locale le emissioni. La straordinaria piena dell'Elba, l'estate scorsa, ha rafforzato nell'opinione pubblica tedesca l'idea che ci si debba impegnare sulla riduzione dell'effetto serra, e la coalizione Spd-Verdi è stata capace di raccogliere sia le esigenze immediate di protezione civile che quelle più strategiche di uno sviluppo sostenibile. Non credo che l'opinione pubblica italiana sia insensibile. Bisognerebbe però sollecitarla adeguatamente.



<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 30 novembre è stata di 145.592 copie